

■ Insegnare l'autonomia e le nostre radici tirolesi

Vorrei se possibile rispondere ai signori Mirko Saltori e Bruno Kaisermann, e alla lettera pubblicata sull'«Adige» del 30 dicembre e del 2 gennaio. Dopo aver letto e riletto le vostre lettere in risposta ad Everton Altmayer ne ho colto meramente un dozzinale lato ironico che però non sfocia in soluzioni alternative per l'insegnamento di come cosa e perché sull'autonomia.

Ovvio che se ne può fare a meno e sguazzare in una patetica insipienza che va poco oltre il dileggio ma che alla bisogna ne usa i benefici per poi tornare a rinnegarne le origini, che immagino sappiate sono più vecchie dell'Asar e del Patt. L'uso poi della sedicenza per dare del sedicente a chi non si è sporcato le mani con la politica regional/nazionale, atta alla cancellazione delle nostre vere origini, che di italiano possiedono solo l'idioma è totalmente fuori luogo, no? Probabilmente le colonie tirolesi in Brasile e altrove, hanno custodito gelosa-

mente una scomoda memoria di ciò che eravamo, non intaccata da strascichi fascisti sulla nazionalità e che ora viene a galla essendo anche storia nostra da qualche bel centinaio d'anni, non da ieri. Alla luce di quanto umilmente detto mi chiedo se in alternativa non sia il caso di raccontare nelle scuole i risultati dei quasi cent'anni di oculata e onesta gestione da parte di chi ha annegato nel sangue coscienze e storia.

Remo Bortoluzzi